



ARCHITETTURA

Case e ville di Tita Carloni alla SUPSI

■ Fino a venerdì 15 marzo (dalle 8 alle 18 Atrio del Blocco A di Canobbio), presso il Campus Trevano SUPSI, saranno in mostra dieci modelli e disegni delle opere di Tita Carloni riprodotti dagli studenti del Corso di laurea in Architettura SUPSI. Durante il primo semestre del corso di laurea in Architettura, gli studenti sono chiamati ad analizzare le opere di architetti che hanno operato sul territorio elvetico. Quest'anno la scelta è caduta sull'architetto ticinese Ti-

ta Carloni. Il compito aveva come obiettivo la riproduzione di dieci tra le più importanti ville progettate e costruite dall'architetto. Tita Carloni, nato nel 1931 a Rovio, studia architettura al Politecnico di Zurigo, alterna lo studio con periodi di pratica negli studi degli architetti Peppo Brivio a Locarno, Rino Tami a Lugano e Boileau et Labourdette a Parigi. Nel 1956, con Luigi Camenisch, apre uno studio a Lugano dal quale scaturiscono le prime opere importanti,

in particolare Casa Balmelli (nella foto) a Rovio e Casa Carloni a Pregassona. Tra il 1965 e il 1968 Carloni ha poi un'intensa collaborazione con Livio Vacchini e Luigi Snozzi. Tra le sue opere maggiori analizzate dagli studenti si trovano: Casa Balmelli a Rovio (1956-1957), Casa Perucchi ad Arosio (1968-1970) e Villa Gerosa a Rancate (1971). Dal 1971 al 1978 è stato deputato in Gran Consiglio del Partito Socialista Autonomo. Muore a Mendrisio nel 2012.

CULTURA

Arte

Fausto Melotti e il soave canto della luce

Una deliziosa antologica londinese esplora il mondo del maestro della leggerezza

PAOLO REPETTO

■ Quando in uno spazio intimamente elaborato, un piccolo luogo della memoria e della fantasia, vediamo muoversi curiose ed enigmatiche forme; quando in un tempo mirabilmente concentrato, dove fili sinuosi dialogano silenziosamente, ascoltiamo svolgersi arcane e gioiose cerimonie, non possiamo sbagliarci, siamo di fronte ad un'opera di Fausto Melotti (Rovereto, 1901 - Milano, 1986). Quelle liriche forme dove l'angelico ed il matematico, il passionale ed il geometrico così riccamente si sposano; quelle delicate visioni in cui si congiunge felicemente il labirinto della memoria con i gioiosi astri del desiderio, ci riportano incessantemente a quei luoghi, a quegli spazi discretamente ricamati, a quel leggerissimo o profondo autore. Melotti: scultore nuovo, artista inedito; un sapiente artigiano raffinato e cristallino; un umile, orientale modellatore che ha trasformato radicalmente l'antica concezione scultorea, materica e monumentale, in un gioco lievissimo di linee e sottili superfici, di piani trasparenti e rapporti invisibili, di volumi immaginari e di forme alate, ricolme di luce e di suono. Ora l'Estorick Collection di Londra, nei suoi spazi intimi e silenziosi, gli dedica una piccola, deliziosa mostra: «Counterpoint» a cura di Roberta Cremoncini. Un felice ritratto antologico che rivela il suo immenso genio poliedrico e rinascimentale: insieme «scultore», pittore, ceramista, scrittore.

Nel 1935, alla sua prima importante mostra alla galleria Il Milione di Milano, così Melotti scriveva nella sua autopresentazione: «Quando l'ultimo scalpello greco ha finito di risuonare, sul Mediterraneo è calata la notte. Lunga notte rischiarata dal quarto di luna (luna riflessa) del Rinascimento. Ora sul Mediterraneo noi sentiamo correre la brezza. Ed osiamo credere sia l'alba.» Con l'astrattismo, negli anni Trenta, era stata definitiva la rinuncia alla rappresentazione del mondo naturalistico, delle forme oggettive della realtà. Ma, per quanto riguardava la scultura, occorreva un gesto ancora più difficile, drammatico, radicale: la rinuncia all'amore stesso della materia, dei volumi tradizionali. Allontanandosi dalla densa organicità, dal peso del modello classico - i cui ultimi esempi si erano coagulati ora nelle forme ascetiche e levigate di Brancusi, ora nelle ribollenti, incenerite figure di Giacometti, ora nelle magiche attese di Martini - Melotti, a partire dagli ultimi anni Cinquanta, seppe inventarsi uno spazio molto originale: un libero, trasparente ordine che sa vibrare armonicamente sopra i limiti disordinati del mondo. Seppe costruirsi, attraverso i plastici esempi dell'armonia e del contrappunto musicali, meravigliose forme fatte di semplice aria e di delicate trasparenze, di candidi soffi e di modulati ritmi, che si originano dal silenzio e a quel silenzio ritornano. In questo senso, il suo astrattismo non ha mai nulla di rigido e di freddo, poiché: «Nello spozialismo delle arti è la loro vita. La poesia è tale se sposa il sentimento della musica, la pittura sposa i sentimenti della poesia e della musica, la musica lirica la poesia, la musica contrappuntista è sposata ad



una idea plastica. L'arte pura è zitella. Così, gran parte dell'arte astratta, non sposata al contrappunto, rimane zitella». Astrazione, figurazione, racconto. «Non la modellazione ha importanza ma la modulazione. Non è gioco di parola: modellazione viene da modello - natura - disordine; modulazione da modulo - canone - ordine. Il cristallo incanta la natura». Centrale, decisiva in Melotti l'influenza dell'arte dei suoni. «La scultura è salva nel contrappunto. La scultura è scultura quando è anche musica. Ma questo per tutte le arti: per il campanile di Giotto, per Piero e Botticelli e Raffaello, per l'Antelami e Donatello, per il Greco e Paul Klee». La forza dell'invisibile; l'energia del Vuoto; il corpo dello spirito. Intime e gioiose architetture d'aria; leggere forme modellate dal pollice della trasparenza; liriche impalcature di fili e piani colorati; candidi volumi di respiro e di luce. Insieme ad Alexander Calder, a partire

dagli anni Trenta del Novecento, Melotti ha trasformato radicalmente l'antica concezione scultorea, monumentale e materica, in un gioco lievissimo di linee nello spazio, di piani trasparenti, di disegni nell'atmosfera, articolati in una ricca modulazione tridimensionale. Nessuno, come Calder e Melotti - grazie ai precedenti di Picasso scultore ed il primo incredibile Giacometti, quello de *La palla sospesa* (1931) e *Il palazzo alle quattro del mattino* (1932) - ha portato le forme tridimensionali ad un livello tanto alto di leggerezza e grazia e bellezza. La polverizzazione della pietra, del marmo, del ferro, in una lirica danza di disegni nello spazio, di colori nell'aria, di linee e piani trasparenti, e lamelle che si incastano come stelle nel firmamento del cielo: tra la stoffa delle nuvole, la seta dell'aria, gli arazzi dell'arcobaleno... Due grandi autori, affini e diversi. L'italiano Melotti profondamente legato al suo Mediter-

aneo, alla cultura ed ai grandi miti della Grecia arcaica e classica; fino a riecheggiare, nel respiro di molte sue opere, la preziosa aura di Wiligelmo e dell'Antelami. Lo statunitense Calder, libero da ogni storia, ogni passato, ogni tradizione, che osserva incantato il magico movimento dei pianeti e degli astri, le volute colorate di un planetario giocattolo, e il magico fruscio delle foglie e dei rami... Quale senso di rinuncia, quale elegante etica il ridurre ogni immagine in tenue accenno, ogni rappresentazione in invisibile richiamo, tutta la materia in linee leggere e trasparenti colori. Liriche strutture di ottone o acciaio, piccoli ricami, umili stoffe, candidi gessi e fogli e ceramiche, attraversati dall'iride del vento; luoghi tridimensionali e bianche superfici modulate dai ritmi delle nuvole e dell'acqua, dai richiami del cielo e dell'aria. Suoni cristallizzati, melodie rapprese in intimi colori, sottili, dorate linee: ritmi e



LA SPOSA DI ARLECCHINO *Harlequin's Bride* (1979) è tra le opere di Melotti esposte nella capitale britannica © Fondazione Fausto Melotti, Milano © ProLitteris, Zürich. Sopra: un ritratto dell'artista morto nel 1986.

movimenti pazientemente solidificati. Canto, filamento, narrazione, gioco. Arabeschi grafici, liberi liquori che si solidificano in fili; irradiazioni solari in spazi d'argento. Favole, miti, sacri giochi dell'elfo. Composizioni come ali di farfalla, così leggere, che si librano tra gli spazi aerei e terrestri, umani e angelici, ed in ultimo riescono a carpire i colori e le sfumature dell'iride, tra le vibrazioni del vento. Melotti, «scultore», ceramista, pittore, ha saputo ricevere gli ultimi respiri delle farfalle.



LONDRA,
ESTORICK COLLECTION
FAUSTO MELOTTI:
COUNTERPOINT
A cura di Roberta Cremoncini
Fino al 7 aprile
Canonbury Square, Londra
www.estorickcollection.com

LETTI PER VOI

ZUNZ E L'EBRAISMO COME OGGETTO DEL SAPERE



G. VELTRI, L. PISANO *L'ebraismo come scienza. Cultura e politica in Leopold Zunz.* PAIDEIA, pagg. 158, € 32.

■ Ispirato dalle idee del filosofo Moses Mendelssohn e dal movimento illuministico ebraico *Haskalah* nato nella Berlino del XVIII secolo, lo studioso ebreo-tedesco Leopold Zunz (1794-1886) elabora, dal secondo decennio dell'Ottocento, la «Wissenschaft des Judentums», uno studio critico dei testi della cultura ebraica, da sottoporre a metodi di ricerca scientifici. Con i suoi studi sulla tradizione e le fonti, Zunz intende dare solide basi all'ebraismo e mettere in luce i rapporti e le contaminazioni storiche che ne fanno un campo dinamico ed eterogeneo di idee nonché un elemento costitutivo della storia europea. Il

riconoscimento di tali intrecci viene ad assumere un ruolo decisivo per l'emancipazione politica degli ebrei: solo da una comprensione adeguata dell'ebraismo può scaturire - a parere di Zunz - una riforma consapevole della società in grado di mettere al riparo gli ebrei da ogni discriminazione presente e futura. La portata innovativa dell'opera di Leopold Zunz, purtroppo quasi del tutto sconosciuta in lingua italiana, è inestimabile. L'intento di questa antologia non è solo quello di colmare una lacuna, ma anche di mettere in luce la ricchezza della sua opera e il valore della sua battaglia culturale. Dunque, la «Wissenschaft des

Judentums» non è solo un'analisi critica e una rappresentazione storica degli scritti appartenenti alla tradizione ebraica, ma anche il processo di trasformazione secondo cui l'ebraismo diventa un oggetto del sapere. Nella convinzione che la conoscenza del passato sia necessaria per comprendere le sfide del presente, la tendenza verso un'universalizzazione del sapere ebraico si fonda su un'interpretazione della storia pensata come un progresso consapevole verso la libertà. Uno degli intenti decisivi della *Wissenschaft des Judentums* era quello di condurre l'ebraismo sul piano della storia universale e, dunque, ripensarlo come fattore

decisivo della storia europea. Ciò ha comportato un progressivo sganciamento della scienza dalla teologia e, dunque, una secolarizzazione che ha trasformato la tradizione ebraica in un oggetto di studio. Tale passaggio fu una scelta necessaria per preservare la libertà umana di fare ricerca e, soprattutto, per scongiurare il pericolo di guerre o persecuzioni religiose. Lo sguardo dello storico doveva subentrare a quello del teologo, e questo passaggio era, prima di ogni cosa, un dovere politico. Zunz voleva riscattare il passato ebraico dall'egida teologica e rabbinica per migliorare le condizioni degli ebrei del suo tempo.